



Che Storia! | Tra memoria e oblio

Il difficile cammino della riconciliazione

di **ANNA PERÒ**

IL PRELUDIO MITICO: LA VENDETTA DI ULISSE

Ulisse non è solo l'eroe viaggiatore che tutti ricordiamo: è anche un **vendicatore spietato** che, tornato a Itaca, stermina i pretendenti e le ancelle traditrici, **rifiutando** qualsiasi forma di **riconciliazione**. Quando Eurimaco, uno dei proci, gli propone un ricco risarcimento per avere salva la vita, l'eroe respinge sdegnato l'offerta: i giovani itacesi devono scontare con il sangue la loro *hybris*. Il gesto di Ulisse suscita a sua volta la reazione violenta dei parenti dei giovani uccisi, guidati dal padre di Antinoo, Eupite, rischiando di far scivolare Itaca nella **guerra civile**. Ma a questo punto intervengono gli **dèi** a porre **fine** alla catena virtualmente infinita delle **vendette**, che **minaccia** di compromettere l'**esistenza** stessa della **comunità civica**, e impongono una **riconciliazione forzata**: per volere di Zeus vi sarà «dimenticanza della strage dei figli / e dei fratelli», e tutti gli itacesi «si [vorranno] bene gli uni con gli altri, / come prima, e ricchezza e pace vi [sarà] in abbondanza» sotto il regno di Ulisse, che governerà per sempre sull'isola (Odissea, XXIV, vv. 483-486, trad. it. di V. Di Benedetto-P. Fabrini).

Il racconto dell'Odissea mette in evidenza alcuni **concetti chiave**: l'importanza della **vendetta** nella **morale arcaica** cui Ulisse aderisce; la necessità di porre un **freno** alla serie delle **rappresaglie** per il benessere della comunità civica; l'incapacità degli individui di superare, da soli, la logica della vendetta e la necessità, quindi, di un **intervento divino** che

imponga l'oblio dei torti e la riconciliazione.

DAL MITO ALLA STORIA: ATENE, 403 A.C.

Il mito prende spunto dalla realtà per fornire modelli idealizzati di comportamento; lo scontro tra Ulisse, i proci e i loro parenti riflette così in chiave mitica la **stásis**, ovvero la **guerra civile**, e il suo **superamento** in nome del **bene comune**. Si tratta di una condizione drammaticamente diffusa nelle *pòleis* greche e che ricorda in particolare i fatti verificatisi ad **Atene** subito dopo la **sconfitta** nella guerra del Peloponneso, quando il regime sanguinario dei **Trenta tiranni** viene abbattuto dagli esuli democratici guidati da **Trasibulo** (403 a.C.). I Trenta hanno imposto in città il **terrore**, privando dei diritti la maggior parte dei cittadini e accanendosi in particolare sui ricchi meteci (come l'oratore Lisia e la sua famiglia), giustiziati senza motivo e senza processo per incamerarne i beni. È comprensibile, dunque, il desiderio di **rivalsa** degli **esuli democratici** rientrati da vincitori ad Atene e il conseguente violentissimo scontro civile che potrebbe derivarne, se non venisse imposta, per volontà degli spartani ma anche per iniziativa di Trasibulo, una **riconciliazione generale**, basata sull'oblio del passato e sintetizzabile nella formula del giuramento prestato dalle parti di **mè mnesikakèin**, non ricordare il male subito e quindi non vendicarsi (Senofonte, *Elleniche*, II, 4, 43; Aristotele, *Costituzione degli ateniesi*, 39, 6).

DALLA VENDETTA AL PERDONO?

Quella che si realizza ad Atene è pertanto un'**amnistia**, parola che deriva dal sostantivo greco *amnestia*, formato con alfa privativo e la radice del verbo *mimnèsko* e che significa, perciò, letteralmente, "rimozione del ricordo", "oblio". Dal procedimento vengono però esclusi i Trenta e coloro che si siano macchiati di omicidio in prima persona. L'importanza che quest'operazione di **rimozione collettiva del passato** riveste per la sopravvivenza della *pòlis* democratica è confermata dalla condanna a morte senza processo di un tale che aveva cercato di portare in giudizio uno degli oligarchici amnistiati, violando il giuramento di *mè mnesikakèin*. Volendo riprendere il confronto fra la realtà storica e il mito omerico, questo anonimo cittadino, di cui parla Aristotele (*Costituzione degli ateniesi* 40, 2), va incontro a un destino analogo a quello patito da Eupite, il padre di Antinoo, che è l'ultima vittima illustre della faida tra Ulisse e i proci, perché viene ucciso da Laerte (istigato da Atena), prima che Zeus imponga la pacificazione e l'oblio del passato.

L'iniziativa comunque ha successo, forse anche, com'è stato rilevato dalla storica Cinzia **Bearzot**, per influenza della religiosità dei **misteri eleusini** di Demetra e Persefone (cui gran parte degli ateniesi sono iniziati), che predica la **solidarietà** in nome della comune natura umana e l'esigenza per tutti di ottenere salvezza e redenzione. Alla morale religiosa arcaica, che incoraggia la giusta vendetta e punizione delle colpe (cui si ispira dichiaratamente l'Ulisse omerico) subentrerebbe nell'Atene del 403 a.C., provata dalla guerra trentennale e dalla pesante sconfitta subita, la morale meno rigida e più pragmatica del **perdono reciproco**, a vantaggio della **concordia** e del **bene comune**.

UNA VOCE FUORI DAL CORO

Nella morale greca tradizionale – e forse anche nel pensiero popolare e istintivo di ogni epoca e luogo –, l'esigenza della vendetta nasce soprattutto dall'obbligo etico di dare **soddisfazione ai morti**, come dimostrano le figure delle **Erinni** e di **Alastor**, che sorgono letteralmente dal sangue versato per perseguire l'assassino. Questa visione religiosa si scontra con i concetti di **amnistia** e di **oblio del passato**, che mirano a una **soluzione pragmatica** della **stásis**, in un'ottica che dimentica i morti, per concentrarsi sulle esigenze della **comunità dei vivi**.

Non tutti però, nell'Atene del 403 a.C., sono sordi alla voce dei defunti, come dimostrano le veementi accuse mosse da **Lisia** ad **Eratostene**, uno dei Trenta tiranni, colpevole di aver giustiziato senza processo il fratello dello stesso Lisia, Polemarco, impossessandosi poi dei suoi beni. L'oratore stesso è sfuggito a malapena alla morte e, appellandosi ai giudici alla fine dell'orazione *Contro Eratostene* (pronunciata eccezionalmente da Lisia in persona nello stesso 403 a.C.), ricorda con parole accorate la morale tradizionale:

Credo che i morti ci ascoltino, e dal voto sapranno come siete; e pensano che tutti voi, che ai Trenta darette un voto di assoluzione, avreste potuto essere quelli che li avevano condannati a morte, e invece tutti quelli che li vorranno punire, saranno al loro posto ad esigere la vendetta che è loro.

(Contro *Eratostene*, 99-100, trad. it. di L. Spina)

La **conciliazione** tra ex tiranni e democratici avviene quindi ad Atene con successo, ma non senza **contraddizioni**: la *pòlis* ha scelto di dimenticare il male inferto e patito da entrambe le parti, senza però fare davvero giustizia. **Quanto poco** la comunità ateniese sia davvero **pacificata** con sé stessa e con il proprio recente passato lo dimostra, qualche anno dopo (399 a.C.), la **condanna a morte** di **Socrate** da parte della restaurata democrazia, che lo considera scomodo e pericoloso non tanto (o non solo) per l'empietà menzionata nell'accusa ufficiale, quanto piuttosto per la sua amicizia con Crizia, il più

estremista dei Trenta tiranni.

UNA RICONCILIAZIONE FALLITA: ROMA, 44 A.C.

L'amnistia del 403 a.C. diventa un **modello di riferimento** per le epoche successive e viene infatti esplicitamente ricordata da **Cicerone** nel discorso che pronuncia in senato il 17 marzo del 44 a.C., all'indomani dell'**assassinio di Cesare** (Cassio Dione, Storia romana, 44, 23-33). L'oratore cita probabilmente proprio la formula del giuramento ateniese *mè mnesikakèin* per esortare i senatori a non condurre un'indagine approfondita sul crimine dei cesaricidi e a preferire la **via dell'oblio** e, appunto, dell'**amnistia**, per **scongiurare** lo scoppio di un'ennesima **guerra civile**. Solo in questo modo si potrà salvare lo Stato e ritornare all'antica condizione di «serenità e amicizia e concordia (*eirènen kài philian kài homònoian*)» (Cassio Dione, Storia romana, 44, 24, 3, trad. it. di G. Norcio). A questo scopo Cicerone raccomanda anche caldamente di **non** attuare alcuna **epurazione politica**, mantenendo in carica i cesariani, benché loro stessi si siano macchiati di non poche illegalità durante il governo del dictator. Come ha rilevato Luciano Canfora, Cicerone afferma dunque implicitamente che il governo di Cesare è stato illegale tanto quanto l'azione dei suoi assassini, pertanto consiglia di **“chiudere un occhio” sulle colpe di entrambe le parti**, che avrebbero troppo da perdere se si cercasse di fare davvero giustizia.

La **via dell'oblio** proposta da Cicerone per il bene della collettività ha inizialmente successo, ma viene **accantonata** quando prevalgono gli **interessi privati** su quelli pubblici, e in particolare Marco Antonio aizza la folla contro i cesaricidi presentandosi come erede politico del defunto Cesare. Nelle **violenze** che ne derivano – e che sono solo un'anticipazione delle future guerre civili – la folla inferocita «corse alle case degli assassini, e uccise, come capitava, varie persone, tra cui il tribuno Elvio Cinna», che «non solo non aveva preso parte alla congiura contro Cesare, ma era tra quelli che lo amavano di più: si sbagliarono perché il pretore Cornelio Cinna aveva preso parte alla congiura» (Cassio Dione, Storia romana, 44, 50, 4, trad. it. di G. Norcio).

L'AMNISTIA TOGLIATTI: ITALIA, 1946

Il clima politico dell'Atene del 403 a.C. e della Roma del 44 a.C. ricorda, a distanza di molti secoli – e a conferma di quanto poco sia stato ascoltato il monito di Tucidide sulla storia come insegnamento e «possesso per sempre» –, la situazione dell'Italia all'indomani della **Liberazione**, nel **1945**. Come Atene, infatti, il nostro paese esce non solo da un **conflitto mondiale**, ma anche da una devastante **guerra civile** tra fascisti e antifascisti cui segue, subito dopo l'abbattimento del regime mussoliniano, un clima di **anarchia** nel quale si verificano molti atti di **giustizia sommaria** non dissimili da quelli descritti da Cassio Dione.

Pochi giorni dopo il referendum del 2 giugno **1946**, da cui nasce la Repubblica, e prima ancora che venga eletto, il 1° luglio, il capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, il neoministro di Grazia e giustizia Palmiro **Togliatti** presenta una proposta di amnistia generale, approvata ed emanata dal capo del governo Alcide De Gasperi il **22 giugno**. La cosiddetta “amnistia Togliatti” viene così concessa a tutti coloro che abbiano commesso **reati comuni e politici** tra la data dell'armistizio (8 settembre 1943) e quella della Liberazione (25 aprile 1945), per avviare il paese, secondo le parole dello stesso Togliatti (contenute nella relazione introduttiva al provvedimento), verso «condizioni di **pace politica e sociale**», presentando la neonata **Repubblica** «come il regime della **pacificazione e riconciliazione** di tutti i buoni italiani».

LE AMBIGUITÀ DI UNA RICONCILIAZIONE IMPERFETTA

Fin da queste parole introduttive è evidente l'**ambiguità** dell'iniziativa di Togliatti-De Gasperi: chi sono gli italiani «buoni» che devono realizzare la riconciliazione nazionale e, soprattutto, chi e con quale criterio è in grado di giudicare la loro “bontà”? La stessa mancanza di chiarezza si ritrova nel testo del decreto, specialmente nel passo dell'**articolo 3**, molto contestato, che esclude dall'amnistia coloro che abbiano commesso «sevizie particolarmente efferate», come se ci fossero invece “sevizie” giustificabili per la loro minore efferatezza.

Il provvedimento, al di là della retorica, nasce per porre **fine** alla **giustizia sommaria**, per ovviare all'impossibilità pratica, da parte della neonata Repubblica, di processare e punire tutti coloro che hanno collaborato con il passato regime e per **scongiurare la paralisi del paese** stremato dalla guerra, che attraversava una gravissima **crisi economica**. Proprio a causa delle sue molte ambiguità, però, l'amnistia, attuata senza consultare in merito né i membri della Costituente, né i cittadini e le cittadine, si risolse in una **rimozione del passato**, che assomigliava molto all'oblio imposto agli ateniesi nel 403 a.C.

LA RIMOZIONE DEL PASSATO

Dietro una pacificazione solo apparente si nasconde forse il desiderio di **chiudere in fretta i conti con un periodo storico tragico e scomodo**, senza condurre su di esso una seria **riflessione giuridica né politica o culturale**. L'accorata lettera di protesta inviata a Togliatti dalle madri di alcuni caduti per la Liberazione, che chiedono «giustizia per i nostri morti», ricorda, mutatis mutandis, le parole rivolte secoli prima da Lisia ai giudici ateniesi: entrambe le voci, infatti, si

elevano in difesa delle vittime e dei loro diritti inviolabili.

La via dell'amnistia e della rimozione frettolosa di un passato scomodo è stata seguita anche da molti altri paesi, fino al caso recentissimo del **Venezuela** dove, dopo il repentino cambiamento ai vertici dello Stato causato dall'arresto dell'ex presidente Nicolas Maduro da parte degli Stati Uniti (**gennaio 2026**), l'Assemblea nazionale ha approvato un'**amnistia per i reati politici** di cui beneficeranno, oltre ai dissidenti perseguitati ingiustamente dal regime, anche coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità, come ha denunciato Amnesty International. La **rinuncia** a compiere accurate **indagini sui singoli casi** rischia inoltre di lasciare **impuniti molti colpevoli**, anche (o soprattutto) se occupano ancora posizioni chiave nello Stato.

IL CASO DEL SUDAFRICA: UNA VIA POSSIBILE?

Alla luce di queste esperienze del passato più o meno recente ci si chiede se, alla fine di un conflitto, civile o meno, o dopo un drastico cambiamento della forma di governo di una nazione, sia possibile realizzare una riconciliazione reale tra le fazioni contrapposte. Se sia possibile, insomma, **superare la logica della vendetta** senza però abdicare del tutto al compito etico di **soddisfare il desiderio di giustizia delle vittime**.

Il caso del Sudafrica sembra indicare una via praticabile in questa direzione. Dopo oltre quarant'anni di regime segregazionista (*Apartheid*), nel **1994** l'African National Congress vinse le prime elezioni politiche libere e il suo leader Nelson **Mandela**, eletto presidente, avviò una complessa operazione di rinnovamento del paese, con l'intento di favorire l'**integrazione** della minoranza bianca con la maggioranza nera.

Parte integrante dell'ambizioso piano di Mandela fu la nomina di una Commissione verità e riconciliazione (*Truth and Reconciliation Commission*) che operò dal **1996** al **2001** sotto la guida del reverendo battista Desmond **Tutu**. Questa iniziativa si ispirò ad altre precedenti realizzate in **Sudamerica** (in particolare la Commissione verità sui crimini politici in Argentina, che concluse i lavori nel 1985) e applicò i principi della restorative justice ("**giustizia riparatrice**"), che rovescia il consueto punto di vista del sistema penale, **concentrandosi sulle vittime** prima ancora che sui colpevoli per **ottenere la giustizia** di cui esse hanno bisogno. In Sudafrica, dunque, il **passato** non è stato rimosso, ma **indagato e ricostruito** per accertare le **responsabilità individuali** dei colpevoli di crimini politici e razziali. L'amnistia venne concessa solo a coloro che avevano ammesso le proprie colpe e dimostrato un reale pentimento, e le **vittime** ottennero un **ristoro** non solo **morale**, ma anche **economico** per i danni subiti.

Benché questo processo non sia stato esente da difetti e criticità (che hanno in parte contribuito a produrre la gravissima crisi economica e sociale in cui versa oggi il paese africano), il caso del Sudafrica rimane un modello di **riconciliazione sostanzialmente riuscita** e di **riflessione pragmatica e onesta sul passato**, che ha permesso di scongiurare sia una guerra civile sia il dilagare della catena delle vendette.

EPILOGO: MITO E REALTÀ

Nel **diritto internazionale** prevale oggi l'idea che il **passato**, anche se scomodo e doloroso, non vada rimosso con leggi dell'oblio e amnistie, ma **indagato e giudicato** con gli strumenti della **legge**, per garantire alle vittime il rispetto dei loro **diritti umani fondamentali** (alla giustizia, alla verità, a un giusto processo). I casi del passato e quello, recentissimo, dell'amnistia venezuelana mostrano però quanto questa via sia **difficile da attuare**, specialmente in un momento storico come il nostro in cui i conflitti si moltiplicano a livello mondiale, e i diritti umani sono drammaticamente minacciati o apertamente calpestati. Rimane comunque la certezza, maturata attraverso le sanguinose guerre del Novecento e dei nostri anni Duemila, che una vera **riconciliazione** non può essere disgiunta dalla **giustizia** e dalla **verità**, come dimostra il caso, ancora illuminante, del Sudafrica.

Ma torniamo alla storia di Ulisse da cui siamo partiti. A una prima lettura, il ritorno a una condizione in cui tutti gli itacesi «si [vorranno] bene gli uni con gli altri, / come prima, e ricchezza e pace vi [sarà] in abbondanza» assomiglia fastidiosamente all'improbabile happy end di una fiaba e sembra segnalare la distanza incolumabile tra mito e realtà. A ben vedere, però, il senso più profondo del passo omerico è l'impossibilità, da parte degli esseri umani, di giungere da soli al superamento dell'impasse generata dalla catena delle vendette: mostrando un intervento divino che attua una prodigiosa «dimenticanza della strage dei figli / e dei fratelli», il mito riflette insomma la **fatica quasi sovrumana** che richiede (oggi come ieri) la realizzazione di un sano e proficuo **processo di riconciliazione**.

PER APPROFONDIRE

- Amnesty International, [Venezuela: no all'amnistia per i crimini contro l'umanità](#).
- C. Bearzot, Perdono e riconciliazione nell'amnistia del 403: contenuti politici e ispirazione religiosa, in A. Balzanò-C. Bearzot (a cura di), *Misericordia e perdono. Termini, concetti, luoghi, tempi*, EduCatt, Milano 2017, pp. 19-41.
- L. Canfora, Cicerone e l'amnistia, in "Ciceroniana", n. VII (1990), pp. 161-163.

- C. Nubola, Giustizia, perdono, oblio. La grazia in Italia dall'età moderna ad oggi, in K. Härter-C. Nubola (a cura di), Grazia e giustizia. Figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 11-42.
- V.G. Milani-M. Trovato, [L'altro Sudafrica](#), in "Africa", 22.03.2025.
- M. Moggi, Strategie e forme della riconciliazione: mè mnesikakèin, in "I quaderni del ramo d'oro on-line", n. 2 (2009), pp. 167-191.
- P.P. Portinaro, I conti con il passato. Vendetta, amnistia, giustizia, Feltrinelli, Milano 2011.
- [Il Venezuela ha approvato l'amnistia per i prigionieri politici](#), in "Il post", 20.02.2026.
- L. Spina, Il trapianto del trauma: la memoria condivisa del male, in "I quaderni del ramo d'oro on-line", n. 2 (2009), pp. 192-203.